



Ragazzi selvaggi: un itinerario di studio e ricerca tra storia della pedagogia, neuroscienze e dibattito pedagogico attuale

Feral children: A study and research itinerary between history of pedagogy, neurosciences and current educational debate

Laura Pasini

Università degli Studi di Bologna

laura.pasini4@unibo.it

ABSTRACT

By starting from the question of who “feral children” are nowadays and which are the possible actual meanings of such phrase, this research aims to draw an itinerary that crosses different subject fields. By doing so, it is possible to identify how this theme could still contribute to the science of education.

Therefore, the aim is that of accomplishing an analysis capable of highlighting the links between the theme of “feral children,” history of pedagogy, neuroscience, and current pedagogical debate. Particular attention is paid to nodes of intersection, possibilities of dialogue and educational issues.

Partendo dall’interrogarsi su chi siano oggi i “bambini selvaggi”, quali significati possa assumere oggi tale espressione, si mira a tracciare un itinerario che attraversando diversi ambiti disciplinari ci porti ad individuare quali contributi sul versante educativo questa tematica possa ancora oggi offrire. Scopo di questa ricerca è la realizzazione di un’analisi che metta in luce i legami esistenti tra la tematica dei “ragazzi selvaggi”, la storia della pedagogia, le neuroscienze e il dibattito pedagogico attuale; prestando particolare attenzione ai punti di contatto e intersezione, alle “finestre di dialogo” e alle problematiche aperte sul versante educativo.

KEYWORDS

Feral children, Neuroscience, History of pedagogy, Functional capabilities. Ragazzi selvaggi, Neuroscienza, Storia della pedagogia, Capacità funzionali.

Introduzione

Il presente contributo si pone come un’introduzione a tematiche oggetto di un più ampio progetto di ricerca¹ iniziato nel 2011 e che terminerà a fine 2013, pertanto le informazioni qui presentate si riferiscono ad un’attività di studio all’oggi ancora in fieri.

1 Il progetto a cui si fa riferimento è la ricerca di Dottorato in Scienze Pedagogiche che la qui scrivente autrice sta portando avanti da gennaio 2011 presso il Dipartimento di Scienze dell’Educazione “G. M. Bertin” - EDU - Università di Bologna e che terminerà a dicembre 2013.

Tale progetto consiste in un'analisi della tematica dei "ragazzi selvaggi", e delle implicazioni educative correlate, da tre punti di vista: l'influenza sulla storia della pedagogia e dell'educazione, i legami con neuroscienze e neurocostruttivismo e il dialogo con la pedagogia generale. Questa ricerca si propone come obiettivo di realizzare un'analisi che metta in luce i legami esistenti tra la tematica dei "ragazzi selvaggi", la storia della pedagogia, le neuroscienze e il dibattito pedagogico attuale; dedicando particolare attenzione ai punti di contatto e intersezione, alle "finestre di dialogo" e alle problematiche aperte sul versante educativo.

Partendo dal chiedersi chi siano oggi i "bambini selvaggi", quali significati possa assumere oggi tale espressione, si mira a tracciare un itinerario che attraversando diversi ambiti disciplinari ci porti ad individuare quali contributi sul versante educativo questa tematica possa ancora oggi offrire.

In questa sede ci si limiterà a presentare brevemente i punti chiave, soffermandosi principalmente sul rapporto tra la tematica dei "ragazzi selvaggi" e la storia della pedagogia, le neuroscienze e il dibattito pedagogico attuale; inoltre ci si soffermerà velocemente anche sulle possibili connessioni con gli studi sul versante delle capabilities, cercando di mettere in luce i legami e gli eventuali punti di contatto.

1. Inquadramento del fenomeno dei "Ragazzi selvaggi" e legami con la storia della pedagogia

Selvaggio. A seconda del contesto di riferimento questo termine può assumere una pluralità di significati, può essere suggestivo, può riferirsi ad un concetto o ad un soggetto, spesso è comunque definito in contrasto a qualcos'altro. Se poi vi affianchiamo un altro termine, come ad esempio ragazzo, i contesti semantici di riferimento si moltiplicano ed otteniamo così l'espressione "ragazzo selvaggio", ma a cosa ci riferiamo utilizzandola?

A livello iconografico ci può venire subito alla mente l'immagine del film di Truffaut o più semplicemente quella di un "Tarzan" o di un "Mowgli" o altre ancora.

La tematica dei ragazzi selvaggi si dipana sul confine tra mito e realtà, presenta numerose connessioni con il mondo dell'immaginario (Baraldi, 2006), ma anche con la storia della pedagogia e le ricerche in ambito neuroscientifico, è argomento di interesse per vari ambiti disciplinari e mostra diverse implicazioni sul versante educativo.

Ma chi sono i ragazzi selvaggi? Qual è la loro storia? Quali implicazioni sul versante educativo lo studio di questa tematica può ancora mettere in luce?

Generalmente con il termine "ragazzo selvaggio" ci si riferisce a bambini/e abbandonati e vissuti in ambienti selvaggi in condizioni di totale isolamento o in compagnia di animali; particolarmente rappresentative di questo filone sono le esperienze di Amala e Kamala: due bambine-lupo rinvenute in India negli anni venti del Novecento (Crugliano, 2001). Negli ultimi anni però si è iniziato ad utilizzare l'espressione "enfant sauvage" anche in relazione ad un'altra tipologia di bambine/i abbandonati, quelli segregati in luoghi privati o nella propria abitazione dai propri genitori o da chi si supponeva dovesse prendersi cura di loro (Candland, 1993; Newton, 2004; Macinai, 2009)); emblematico di questa tipologia di

esperienze è il caso di Genie, ritrovata negli USA durante gli anni settanta dopo tredici anni di reclusione (Rymer, 1994).

Le storie su gli “*enfants sauvages*” trovano radici in un passato molto remoto che talvolta s’intreccia con i tratti sfumati del mito e della leggenda, questi racconti hanno da sempre accompagnato la nascita delle civiltà occidentali e il loro percorso di crescita. Nelle forme di narrazione mitologica fondativa, di racconto “favoloso” encomiastico o di “leggenda popolare celebrativa” hanno consentito alle civiltà di riflettere sulle proprie origini, il mito di Romolo e Remo e della fondazione di Roma ne costituiscono l’esempio per eccellenza (Malson, 1971). Ciò non toglie, però che quello dei “ragazzi selvaggi” sia un fenomeno reale di lunga durata e che a seconda delle circostanze storiche, socio-culturali ed essenziali dei soggetti protagonisti chiama in causa fattori diversi.

L’abbandono poteva essere causato dalla messa a rischio della sopravvivenza familiare, dal sospetto di gravidanza illegittima, da una presunta disabilità del nascituro, da una predisposizione storica a privilegiare i figli maschi rispetto alle femmine o ancora per salvaguardare la cosiddetta “linea di sangue” all’interno di una famiglia (Ulivieri, 1999). Ma le motivazioni alla base degli abbandoni potevano essere anche altre; d’altra parte la storia della marginalità si è spesso intrecciata con la storia dell’infanzia. È parallelamente con l’avvento della “modernità” che il fenomeno dell’abbandono in boschi e foreste è progressivamente diminuito, ma si può dire che sia stato sostituito dal graduale diffondersi della pratica di rinchiudere i figli in casa o in altri luoghi, segregandoli e nascondendoli agli occhi della comunità.

Lo studio dei “feral children” ha interessato diversi ambiti disciplinari, molti studiosi vi hanno dedicato attenzione; tra gli altri anche Rousseau che nel 1754 abbozzò una prima rudimentale catalogazione degli soggetti a lui noti etichettabili come “esemplari” di “*homo ferus*”. Tuttavia, storicamente il primo tentativo di studio e classificazione scientifica è ascrivibile a Linneo che nel 1759, nella seconda edizione del *Systema naturae* (Ludovico, 2006), li catalogava come una particolare specie del genere umano. Seguirono altre ricerche sulla tematica dei “ragazzi selvaggi” sia in generale che su specifici casi, tra gli altri particolarmente noto è quello di Victor de l’Aveyron (Lane, 1989), i cui studi al riguardo hanno portato importanti contributi allo sviluppo di discipline come la pedagogia speciale (Canevaro, Goussot, 2000).

Si ritiene opportuno ricordare anche che la storia dei ragazzi selvaggi è sempre stata studiata dal momento in cui il bambino rientrava in società (Crugliano, 2001), si è sempre cercato di restituire una casa e una famiglia di uomini ai “cuccioli d’uomo”, Armen suggerisce però anche un’altra idea di come dovrebbe avvenire l’osservazione sui “ragazzi-selvaggi”. Lo scopritore del “ragazzo-gazzella” ipotizza infatti che l’osservazione di un ragazzo selvaggio dovrebbe avvenire nel suo ambiente di isolamento della società, nel caso del ragazzo scoperto da Armen appunto all’interno di un branco di gazzelle. Armen (1976) afferma questo poiché ritiene che l’abbandono sia in ogni caso un costringere il ragazzo a cercarsi un’altra via di sopravvivenza, e lo spinga ad intraprendere un “sentiero selvaggio” lontano dalle strade della “società civilizzata”.

2. “Ragazzi selvaggi” e neuroscienze

Approcciandosi alla tematica ancora da un altro versante, si può pensare agli “*enfants sauvages*” come archetipo, o come incarnazione del dibattito innato-appreso, ed è continuando in questo frangente che emergono le connessioni con gli

studi in ambito neuroscientifico. Da un certo punto di vista infatti i “ragazzi selvaggi” sono considerabili come una sorta di “laboratorio”, di “banco di prova” per le teorie neuroscientifiche sullo sviluppo. In particolare secondo l’approccio neurocostruttivista (Karmiloff-Smith, 2006; Mareschal, 2007) lo sviluppo di un soggetto è costantemente influenzato dall’interazione continua sia di fattori interni che di fattori esterni all’individuo, sia anche di fattori ambientali e culturali. Continuando in questa prospettiva, emerge come ciascun “feral child” possa apparire sia come l’interazione di dati fattori che come la mancata interazione di altri.

Anche rispetto alla problematica riguardante l’esistenza di cosiddetti “periodi critici”, se ci si rivolge allo sviluppo con un sguardo olistico, le posizioni delle due correnti di ricerca, gli studi in campo neuroscientifico e quelli sui ragazzi selvaggi, non sono realmente in contrasto come può sembrare a prima vista. Infatti, affermare l’esistenza di periodi chiave per lo sviluppo completo di alcune capacità non contrasta col sostenere che questi periodi siano caratterizzati da maggiore elasticità rispetto a quanto si riteneva in passato e con l’assumere che comunque il processo che regola la comparsa di una capacità non dipende mai esclusivamente dall’influenza di una sola gamma di fattori (Benini, 2010; Karmiloff-Smith, 2005; Mareschal, 2007).

Sul versante educativo questo filone di ricerca restituisce importanti feedback specialmente sul versante della progettazione educativa sia in senso lato, sia in contesti di disagio (Genta, Tartabini, 1991), sia in contesti di disabilità.

3. “Ragazzi selvaggi” e dibattito pedagogico attuale

Come sopra accennato la tematica dei “ragazzi selvaggi” presenta implicazioni e collegamenti con numerose problematiche in campo educativo, le quali meriterebbero una più ampia trattazione; tuttavia in questa sede ci si limiterà ad illustrare brevemente e senza alcuna pretesa di esaustività solo quelle principali.

In primo luogo, considerato il fatto che fortunatamente negli ultimi decenni i ritrovamenti di presunti “ragazzi selvaggi” sono diminuiti considerevolmente e restano quindi solo un numero circoscritto di casi, viene da interrogarsi se abbia ancora senso utilizzare l’espressione “ragazzo selvaggio”. E ancora, se utilizziamo il termine “selvaggio” in contesti di tipo educativo, che valenza vi attribuiamo? La categoria di riferimento utilizzata è quella dei bambini selvaggi cresciuti nelle foreste o attribuiamo al termine selvaggio una diversa accezione?

Quindi se utilizziamo il termine “selvaggio” in riferimento ad un bambino/a in uno scenario educativo forse intendiamo dire, o meglio sottintendiamo, che il suo comportamento non sia consono ad un ambiente per così dire “civilizzato”, che non sia in possesso o che non riesca a padroneggiare gli elementi propri della sua cultura di origine, o altro ancora? E che effetto ha tutto ciò sul nostro agire come educatori?

In secondo luogo, anche se rari ancora oggi vi sono ritrovamenti di bambini che hanno vissuto esperienze di vita selvaggia. Quando ci si ritrova di fronte a queste situazioni dove tracciamo il confine tra il prenderci cura di loro e il considerarli come preziose fonti di informazioni sulla “natura” dell’essere umano?

Vi è poi anche un terzo ulteriore aspetto sul quale si ritiene opportuno soffermarsi rapidamente, si tratta del rapporto tra “enfants sauvages” e capabilities approach. Come ci ricorda Martha Nussbaum (2011) un aspetto, una caratteristica molto importante dell’attuazione dell’approccio delle capabilities è quella di far sì che i soggetti siano nelle condizioni di sfruttare appieno tutte le opportu-

nità messe a disposizione dall'ambiente, da un dato contesto. Per cui, da questo punto di vista, si può affermare che, in un certo senso, i ragazzi selvaggi, in primis quelli cresciuti nelle foreste, ma anche gli altri, sono per così dire "portatori di capabilities" perché dovendo confrontarsi con ambienti nuovi, loro sconosciuti ed estranei, hanno sfruttato ogni freccia al loro arco ogni, loro portato biologico che gli consentisse di adattarsi in maniera attiva al contesto in cui sono venuti a trovarsi e di sviluppare nuove capacità funzionali.

Conclusioni

Ciò che si propone è sostanzialmente un viaggio, un viaggio ai confini di diversi ambiti disciplinari, per cercare di tracciare più chiaramente i lineamenti di una tematica "complessa" come è appunto quella dei "ragazzi selvaggi".

Avviandoci alla conclusione si ritiene opportuno precisare che le linee guida di questa ricerca, dal punto di vista metodologico, includono: analisi comparata di casi e teorie; analisi di casi; esame di diari, studi, documenti biografici, documenti letterari, monografie; problematizzazione di concetti chiave.

È inoltre previsto l'utilizzo di interviste per indagare le rappresentazioni sul "selvaggio", con la conseguente analisi ed elaborazione dei relativi dati raccolti. Al fine di costituire una sorta di "cassa di risonanza" per la parte teorica del progetto, e per avere un'idea più definita di chi siano oggi i "bambini selvaggi" è infatti prevista la realizzazione di una piccola indagine esplorativa, da svolgersi tramite interviste semi-strutturate, rivolta ad un ristretto campione di personale educativo sia in servizio che in formazione, al fine appunto di indagare quali siano le loro rappresentazioni sul "selvaggio", su chi sia definibile come tale.

Si mira così alla costruzione di un quadro, il più puntuale possibile, che ci permetta di mettere a fuoco in maniera organica la tematica dei "ragazzi selvaggi", problematizzando gli aspetti critici, e portando in evidenza ciò che è rilevante dal punto di vista educativo anche alla luce del dibattito pedagogico attuale.

Riferimenti

- Armen, J. C. (1976). *Il Ragazzo Gazzella*. Milano: Fabbri Editori.
- Baraldi, M. (2006). *I bambini perduti, il mito del ragazzo selvaggio da Kipling a Malouf*. Roma: Quodlibet Studio.
- Benini, A. (2010). *Che cosa sono io, il cervello alla ricerca di se stesso*. Milano: Garzanti.
- Candland, D. K. (1993). *Feral Children and Clever Animals: reflection on human nature*. New York- Oxford: Oxford University Press.
- Canevaro A., Goussot A. (2000). *La difficile storia degli handicappati*. Roma: Carocci.
- Crugliano, M. (2001). Ragazzi Selvaggi: storie di bambini abbandonati e cresciuti in isolamento nel corso del Novecento. In Covato, C., Olivieri, S. (a cura di). *Itinerari nella Storia dell'Infanzia: bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Genta, M. L., Tartabini A. (1991). *Il maltrattamento infantile nell'uomo e nei primati non umani*. Roma. Armando.
- Karmiloff-Smith, A. (2006). Ontogeny, Genetics, and Evolution: A Perspective from Developmental Cognitive Neuroscience. *Biological Theory* 1(1) 2006, 44-51. c.
- Lane, H. (1989). *Il Ragazzo Selvaggio dell'Aveyron*. Padova: Piccin Nuova Libreria.
- Ludovico, A. (2006). *Anima e corpo: i ragazzi selvaggi alle origini della conoscenza*. Aracne, Roma.
- Macina, E. (2009). *Bambini selvaggi: storie di infanzie negate tra mito e realtà*. Milano: Unicopli.

- Malson, L. (1971). *I Ragazzi Selvaggi: mito e realtà*. Milano: Rizzoli.
- Mareschal, D., Johnson, M. H., Sirois, S., Spratling, M. W., Thomas, M. S. C. (2007). *Neuro-constructivism: how the brain constructs cognition*, I. Oxford: Oxford University Press.
- Newton, M. (2004). *Savage Girl and Wild Boys- a history of feral children*. New York, NY: Picador.
- Nussbaum, M. (2012). *Creare Capacità*. Bologna: il Mulino.
- Ulivieri, S. (1999). *L'educazione e i marginali*. Firenze: La Nuova Italia.